

PRIMO PIANO

Eiopa chiede unità e innovazione

La 15esima conferenza annuale di Eiopa si è aperta sotto il nome tutelare di Robert Schuman, ex primo ministro francese nonché uno dei padri fondatori dell'Unione Europea: "L'Europa non si farà tutta in una volta, né secondo un unico piano, ma si costruirà attraverso risultati concreti, che creino innanzitutto una solidarietà di fatto".

A ricordare il grande statista, e il suo impegno per la costruzione di un'Europa politica, è stata la presidente di Eiopa, Petra Hielkema, che nel suo keynote speech, in avvio della conferenza, ha sottolineato come nel corso degli anni, l'autorità abbia contribuito "in modo significativo a rafforzare la vigilanza nei settori assicurativo e pensionistico in tutta l'Ue, alzando costantemente l'asticella in termini di tutela dei consumatori, valutazione del rischio e trasparenza di prodotti e servizi".

Ma il lavoro dell'istituto è tutt'altro che finito, ha precisato Hielkema: "le sfide future, dal cambiamento climatico alla trasformazione digitale, dal declino demografico a un nuovo ordine mondiale in arrivo, richiedono il nostro impegno costante, la nostra innovazione e la nostra unità".

Si tratta, quindi, di garantire che ogni cittadino europeo possa fidarsi dei propri prodotti assicurativi e pensionistici: per farlo occorre che il comparto dei rischi e della previdenza "non siano solo resilienti – ha concluso – ma anche prosperi, dinamici, inclusivi, sostenibili e adatti alle sfide di domani".

F.A.

INTERMEDIARI

Ciclone Harry, il momento di fare sistema

Nel pieno del dibattito sui risarcimenti, sul ruolo del settore assicurativo e sulla polizza cat nat obbligatoria, Alessandro Lazzaro, ex presidente dell'Unione Agenti Axa, invita tutti gli stakeholder a sedersi attorno a un tavolo e chiarire tutto ciò che non sta funzionando e che è emerso in modo così palese in questi giorni. Il rischio? Sprecare l'ennesima occasione

Il ciclone Harry, l'evento meteorologico estremo che ha colpito la scorsa settimana le coste di Sicilia, Sardegna e Calabria, ha violentemente e inaspettatamente messo in evidenza tutte le contraddizioni della legge sulla polizza obbligatoria per le aziende sulle catastrofi naturali, che il governo aveva varato nel 2024.

Il dibattito si è acceso sui risarcimenti (i danni sono stimati approssimativamente intorno 1,5 miliardi di euro) e sulla confusione generata anche dalle posizioni del governo: il ministro per la Protezione Civile e le politiche del mare, **Nello Musumeci**, ha attaccato il settore assicurativo, reo di aggrapparsi a "bizantinismi" per non far scattare la polizza cat nat di chi l'aveva sottoscritta. Peccato che l'obbligo di legge

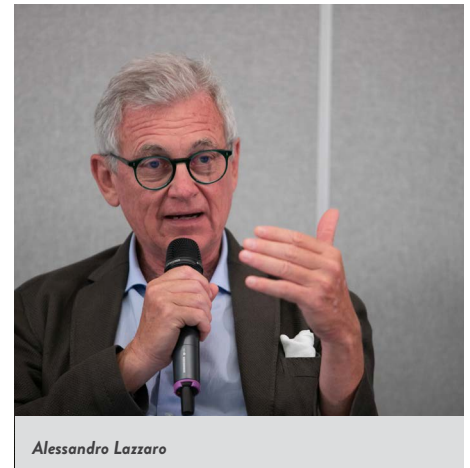
non copra quella fattispecie di evento, le mareggiate, cosa che il governo dovrebbe sapere, giacché è responsabile di ciò che è scritto nella norma. Dai qui le proteste, come quella di **Assoutenti**, il cui presidente **Gabriele Melluso** ha chiesto che le polizze catastrofali non diventino una "scusa surrettizia per ridurre l'intervento pubblico e spostare sui privati il costo dell'inerzia politica: le assicurazioni – ha affermato Melluso – non fermano frane, alluvioni o mareggiate, le fermano le scelte politiche".

SI ALIMENTA UN CLIMA DI SFIDUCIA

Insomma, un bel pasticcio che certamente non fa bene al dibattito sulla gestione delle catastrofi in Italia, che aveva trovato un primo sbocco positivo proprio con la legge del 2024. E quindi, cos'è andato storto?

"Credo si stia facendo molta confusione", esordisce **Alessandro Lazzaro**, intermediario di Palermo ed ex presidente dell'Unione Agenti Axa. "In primis – continua – la confusione arriva dal ministro (Musumeci, ndr) che fa riferimento alle coperture dei danni catastrofali, quando dovrebbe ben sapere che questo tipo di eventi non sono compresi. In seconda battuta, il valzer dei rinvii non ha aiutato noi operatori e ha aggiunto incertezza nelle stesse imprese che dovevano assicurarsi".

A oggi, sostiene Lazzaro, il tasso di copertura della polizza cat nat è ampiamente sotto il 30%, nonostante il termine previsto per la sottoscrizione, per la maggioranza dei settori merceologici, fosse il 31 dicembre 2025. "Se a questo aggiungiamo ciò che sta emergendo in questi giorni, io credo che non si farà altro che alimentare un clima di sfiducia, soprattutto presso le piccole e le micro imprese", sottolinea l'agente di Palermo.



Alessandro Lazzaro

Un provvedimento che puntava a dare un segnale di discontinuità nelle politiche di gestione delle cat nat rischia di trasformarsi, in particolare nelle aree più difficili del paese, in un vero e proprio boomerang.

IL RICHIAMO ALL'ISTITUTO DI VIGILANZA

Se da una parte **Confesercenti** ricorda giustamente che la polizza cat nat obbligatoria, per come è stata definita, non copre le mareggiate, dall'altra però definisce "assurdo richiamare la polizza come criterio per restringere o condizionare gli aiuti dopo i danni provocati dal ciclone Harry". Secondo l'associazione, "gli aiuti devono seguire il danno e la necessità di ripartenza dei territori". E quindi come se ne esce da questa situazione?

"Occorre trasformare questo evento in una grande occasione per tutto il settore", riflette Lazzaro, sottolineando l'importanza di coinvolgere tutti, "imprese intermediari e periti, che al momento sono in mezzo al guado". Ecco perché, secondo l'agente Axa, è il momento di "fare sistema, coordinare un intervento forte che faccia chiarezza, in primis nei confronti delle istituzioni". Anche l'istituto di vigilanza, ne è convinto Lazzaro, "può svolgere un ruolo in quella che doveva essere un'opportunità di crescita per il settore e un'evoluzione positiva per il paese". In un momento di "assoluta incertezza", il governo, che come ricorda Lazzaro, "in questo caso coincide con chi ha scritto la legge, deve fare chiarezza, perché le micro imprese stanno vivendo situazioni difficili".

RAPPRESENTARE UNA POSIZIONE COMUNE

Oltre all'emergenza, ci sono altre criticità che la legge sull'obbligo non ha affrontato: ad esempio, c'è chi ha vissuto il provvedimento come una tassa, in particolare, tutti quegli esercizi commerciali che sono in locazione in proprietà di persone fisiche. "Questi – spiega Lazzaro – si sono trovati a dover coprire l'assicurazione, di fatto, per conto di altri: è vero che se poi il proprietario non provvede entro un determinato lasso di tempo a ripristinare l'immobile danneggiato, il risarcimento andrebbe sotto forma di indennità all'esercente, però siamo in una situazione molto complessa. Altro discorso – continua – si può fare per le attività commerciali all'interno di un condominio che non ha l'obbligo di sottoscrivere una polizza catastrofale: come si potrebbe ricostruire solo la parte di fabbricato che riceve il risarcimento? La matassa è tutt'altro che semplice da dipanare", chiosa Lazzaro.

Ecco perché, ribadisce l'agente, "per una volta" tra intermediari e imprese è necessario "rappresentare una posizione comune" e provare a impegnare le istituzioni in un'informazione molto più capillare e corretta, e infine, "provare a estendere quanto più possibile la portata delle garanzie".

Fabrizio Aurilia



Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Ciclone Harry, stanziati i primi 100 milioni di euro](#)
- [Ciclone Harry: "polizze non siano una scusa per il non intervento pubblico"](#)



è su X

Seguici cliccando qui



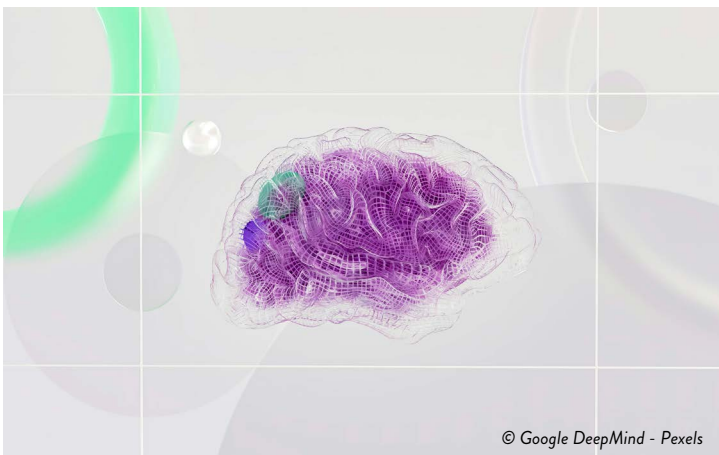
RICERCHE

AI, la fiducia dei top manager

I responsabili aziendali, secondo una recente indagine globale di Accenture, sono pronti a incrementare nel 2026 gli investimenti in intelligenza artificiale. Tanto ottimismo sulle potenzialità offerte dalla tecnologia, ma fra i lavoratori emergono dubbi e preoccupazioni su quello che potrà essere il vero impatto di un simile strumento

C'è tanto ottimismo attorno al fenomeno dell'intelligenza artificiale. I top manager dell'economia mondiale si dicono preparati alla novità. E sono pronti a scommettere ulteriormente sulle potenzialità di crescita che una simile tecnologia sarà in grado di sprigionare nel prossimo futuro. L'86% dei leader aziendali intervistati per l'ultima edizione dell'indagine *Pulse of Change*, realizzata da **Accenture** e pubblicata alla vigilia del **World Economic Forum**, ha affermato che intende incrementare nel 2026 gli investimenti in intelligenza artificiale. Per il 71% si tratta di una priorità strategica, che viene ben prima delle iniziative che potranno essere adottate per migliorare la capacità di analisi, scenario e risk management (62%) o per adeguare le risorse attualmente a disposizione delle diverse società all'evoluzione del mercato e ai nuovi bisogni della clientela (55%).

L'indagine, basata su un campione di oltre 3.600 top manager provenienti da 20 paesi del mondo, restituisce l'immagine di un'economia mondiale che confida dunque molto nelle potenzialità dell'intelligenza artificiale. E che non teme (o forse sottovaluta) tutti i rischi connessi allo sviluppo di un mercato che sta crescendo molto rapidamente. I leader aziendali sentiti per il rapporto, a tal proposito, non temono l'eventuale esplosione di una bolla dell'AI. E se anche questo scenario dovesse alla fine verificarsi, non sarebbe comunque un buon motivo per interrompere gli investimenti in intelligenza artificiale. Anzi, per il 45% dei manager sarebbe addirittura l'occasione per incrementare ulteriormente gli sforzi in questo ambito, nel 10% dei casi anche in misura molto significativa.



© Google DeepMind - Pexels

Le ragioni di tante aspettative

“Questa ricerca riflette chiaramente le priorità che emergono nel dialogo quotidiano che portiamo avanti con i clienti in tutta Europa, dove i leader intendono consolidare il percorso sull'intelligenza artificiale e stanno incrementando gli investimenti a supporto”, ha commentato **Mauro Macchi**, ceo di Accenture per Europa, Medio Oriente e Africa.

L'intelligenza artificiale non può più essere considerata una tecnologia emergente. Dopo un primo periodo di test e sperimentazioni, la novità si è fatta sempre più rapidamente spazio in azienda. Al punto tale che oggi il 38% dei top manager usa tool di intelligenza artificiale nel suo lavoro quotidiano: erano solo l'8% nel marzo del 2024. L'esperienza ha contribuito a sviluppare una maggiore consapevolezza su quelle che potrebbero forse essere le potenzialità di un simile strumento. E dunque ad alimentare anche la fiducia che pervade il settore dell'intelligenza artificiale. Secondo i risultati dell'indagine, il 78% dei leader aziendali pensa che la tecnologia potrà generare maggiori benefici alla crescita dei ricavi piuttosto che al contenimento dei costi, in deciso aumento rispetto al 65% del giugno del 2024. È anche per questi motivi che si spiega la propensione dell'economia globale a scommettere nuovamente sull'intelligenza artificiale e incrementare gli investimenti nello sviluppo e nell'adozione di una simile tecnologia.

L'anno della disruption digitale

Alla base degli annunciati propositi di investimento c'è anche la convinzione che il mondo cambierà molto nel prossimo futuro. E ciò anche in ragione dell'impatto che l'intelligenza artificiale potrà avere sulle nostre vite. E allora tanto vale farsi trovare pronti alla novità.

Lo scenario è chiaro per tutti. Il 2026 potrebbe rivelarsi l'anno di una vera e propria disruption digitale. Ne è convinto l'82% dei leader aziendali, secondo cui l'anno che si è appena aperto registrerà cambiamenti molto più rapidi e profondi rispetto a quelli che si è potuto osservare nel corso del 2025. Solo il 7% dei top manager pensa invece che si andrà incontro a una fase di sostanziale assestamento. Ecco allora la necessità di sviluppare e acquisire tutti i modelli e i processi, ma poi anche le capacità e le competenze, per riuscire a gestire una simile fase di cambiamento. Anche in questo caso, i top manager si dicono fiduciosi. Il 55% degli intervistati è convinto di essere ben preparato all'evoluzione che potrà verificarsi nel 2026, soprattutto in considerazio-

ne di un'intelligenza artificiale che sicuramente deve ancora esprimere tutto il proprio potenziale.

Tanti dubbi fra chi lavora

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché questa è comunque soltanto l'opinione dei manager che guidano le imprese. I curatori dell'indagine, in questo contesto, hanno voluto tastare il polso anche di chi non è un leader aziendale, intervistando un campione analogo di lavoratori che devono fare i conti tutti i giorni con la novità dell'intelligenza artificiale. E qui la situazione, almeno in parte, cambia.

Intanto, solo il 18% degli impiegati ritiene che la propria azienda abbia comunicato con chiarezza la visione nell'ambito dell'intelligenza artificiale. Il 20% non pensa che i propri manager abbiano ben compreso quale potrebbe essere l'impatto di una simile tecnologia, e in particolare dei cosiddetti agentic AI, sul lavoro di tutti i giorni del personale. C'è la convinzione diffusa che i responsabili aziendali sappiano cosa voglia dire lavorare oggi con l'intelligenza artificiale, ma pochi (20%) si sentono parte attiva di un cambiamento che è probabile possa finire per toccare anche il proprio lavoro. Anche a livello operativo, si riscontrano problemi che non sembrano intaccare l'ottimismo dei top manager: per il 54% dei lavoratori l'intelligenza artificiale è uno strumento ancora fragile, che dà spesso risultati sbagliati o insoddisfacenti, generando inutili perdite di tempo e cali della produttività.

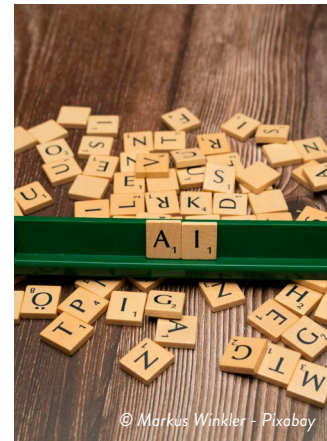
Il nodo di una vera adozione

In un simile scenario emerge anche il tema delle competenze e dei processi aziendali. Il 21% delle imprese sta già rivedendo i propri modelli di business, ma meno del 10% sta anche mettendo mano alle funzioni e ai ruoli operativi per adattarli alla nuova realtà dell'intelligenza artificiale. Appena il 40% dei lavoratori ha poi affermato di aver ricevuto una preparazione adeguata per governare e sfruttare

a proprio vantaggio questa tecnologia. Il risultato è che, a differenza di quanto, come visto, si è registrato fra i leader aziendali, l'utilizzo regolare di strumenti di intelligenza artificiale è diminuito di dieci punti percentuali rispetto all'ultima estate. A testimonianza del fatto che, a prescindere dagli investimenti, l'effettiva adozione dell'AI potrà essere possibile soltanto quando anche i lavoratori potranno vederne i benefici.

“Se non coinvolgiamo le persone, il pieno valore dell'intelligenza artificiale rimarrà inespresso”, ha affermato Macchi. “Non si tratta solo di sviluppare competenze tecniche per lavorare con l'intelligenza artificiale, ma di sviluppare la cultura necessaria per consentire all'intera forza lavoro di utilizzare questa tecnologia con fiducia: il vero divario – ha concluso – non è tra chi ha competenze e chi non le ha, ma tra chi utilizza l'intelligenza artificiale e chi è lasciato indietro”.

Giacomo Corvi



© Markus Winkler - Pixabay

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Accenture, assicurazioni avanti con l'AI](#)
- [AI, 100 miliardi di euro per le reti finanziarie](#)



ISCRIVITI

Iscriviti alla nostra newsletter
e rimani aggiornato



Clicca qui

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 29 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577